

RECENSIONI

Daniele Caviglia, Antonio Versori (a cura di), *Dollari, petrolio e aiuti allo sviluppo. Il confronto Nord-Sud negli anni '60*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 260.

Come si è venuto evolvendo il rapporto tra paesi industrializzati del Nord del mondo e paesi del Terzo mondo, negli anni '60 e '70: tale è il tema del volume curato da Daniele Caviglia e Antonio Versori – docenti di storia internazionale, rispettivamente presso l'Università San Pio V e di Padova – che raccoglie i contributi al convegno *I rapporti Nord-Sud tra decolonizzazione e guerra fredda* (24 e 25 marzo 2006).

Nell'*Introduzione*, i curatori delineano la struttura del testo, costituita da dieci contributi i cui autori sono quasi tutti dottori di ricerca in storia delle relazioni internazionali o contemporanea.

Lorella Tosone in *Gli aiuti allo sviluppo degli Stati Uniti all'Africa durante l'amministrazione Kennedy*, mette in luce i timori americani di un'espansione sovietica nel Terzo Mondo, facendo riferimento ai dibattiti interni all'Amministrazione e sottolineando posizioni di personalità eminenti quali il vice segretario di Stato Chester Bowles o l'economista William Rostow. In questo quadro, il 1961 è un anno da ricordare: viene varato un programma di aiuti allo sviluppo, con la creazione di istituzioni – rivolte a sostenere sul lungo periodo i paesi emergenti – facenti capo ad un organismo apposito (*US Agency for international development*) e con lo stanziamento di fondi ad hoc. Nelle conclusioni l'A. sottolinea le difficoltà che l'amministrazione Kennedy incontrò nel realizzare i propri programmi, stante gli ostacoli interni ma, soprattutto, per le incomprensioni che si vennero creando con le potenze europee e, in particolare, con la Francia timorosa che l'intervento statunitense in Africa potesse intaccare il primato che le veniva da una lunga presenza come potenza coloniale.

L'analisi della posizione statunitense nei riguardi delle relazioni Europa-Africa, in una più vasta prospettiva temporale, è oggetto del contributo di Guia Migani, *Gli Stati Uniti e le relazioni eurafricane da Kennedy a Nixon*. Sono qui individuati due momenti. Il primo, all'inizio degli anni '60 è caratterizzato soprattutto dalla paura di una espansione sovietica nel Terzo Mondo che porta gli Stati Uniti a "valorizzare" i legami euroafricani, sia come tutela degli interessi dell'Occidente sia perché consentiva all'America di concentrare la propria azione là dove aveva interessi vitali: nel Sud-est asia-

tico e in Vietnam, stante il conflitto in corso. Va anche aggiunto che lungo gli anni '60 la politica degli aiuti allo sviluppo verso paesi africani fu particolarmente rivolta a favorirne una crescita socioeconomica di tipo capitalista.

Quanto al secondo periodo, a partire dall'avvio degli anni '70, l'aspetto saliente è la posizione degli Stati Uniti che considerano gli accordi commerciali di libero scambio tra paesi europei ed africani per le ripercussioni a loro poco favorevoli in altri contesti geografici del Terzo Mondo e, in primo luogo, nell'America Latina sulla cui economia essi esercitano un ruolo egemone. Alla fine del decennio, tutto sommato, la ragione commerciale ha progressivamente sostituito quella politica e, rispetto ad essa, le posizioni europea e americana tendono a divergere: quella europea mirata a salvaguardare relazioni bilaterali, spesso frutto dell'eredità coloniale, quella statunitense orientata a politiche comuni purchè sotto la sua leadership.

Il conflitto ideologico – oltre che di solidi interessi – tra Stati Uniti ed Europa (Francia in particolare) impronta gli anni '70 ed è esaminato nei quattro saggi centrali firmati, nell'ordine, da Francesco Petrini, Giuliano Garavini, Silvio Labbate, Daniele Caviglia. Il loro punto centrale è la questione energetica. In *L'arma del petrolio: lo "shock" petrolifero e il confronto Nord Sud*, Francesco Petrini (a cui si deve la parte iniziale) esamina il tentativo dei paesi europei di imboccare una autonoma via di uscita dalla crisi energetica dovuta all'aumento dei prezzi del petrolio, la cui fase più acuta si ebbe tra la fine del 1973 e l'inizio del '74, proseguendo sino alla *Conferenza di cooperazione economica internazionale* nel 1975. La posizione europea, in buona sostanza, mirava a favorire un dialogo bilaterale, sul piano politico ed economico con i paesi produttori, mentre quella statunitense – sostenuta dalle grandi compagnie petrolifere e dall'urgenza di dimostrare la propria leadership nei riguardi dei paesi industrializzati – propendeva per un approccio comune tra i paesi occidentali e a una gestione multilaterale dei rapporti con l'*Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio* (Opec). Questo conflitto si riflette sul diverso atteggiamento nei riguardi degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. In particolare, la Francia sostiene un'azione rivolta a progetti specifici, mediante accordi bilaterali (soprattutto con le ex colonie), mentre gli Stati Uniti sono più orientati verso programmi comuni coordinati dalle Agenzie multilaterali per gli aiuti.

Giuliano Garavini, in *il fallimento dell'alternativa europea: la Conferenza di cooperazione economica internazionale*, sottolinea la vivacità che in questo periodo manifestano i paesi "poveri", riuniti in ambito Onu nel «Gruppo dei 77» e particolarmente attivi nel rivendicare una redistribuzione della ricchezza mondiale. Qualche risultato fu anche ottenuto, come l'approvazione nel 1974 della *Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati* che, in sostanza sanciva la sovranità di ciascun paese sulle proprie risorse naturali e apriva la strada alla logica del «più commercio, meno aiuti» (*more trade less aid*). E, poi, bisogna considerare che i paesi Opec – grazie agli aumenti del prezzo del petrolio – entrano sulla scena dei paesi donatori con aiuti ai paesi in via di sviluppo che raggiungeranno un livello di quattro volte superiore ai valori occidentali. Questa situazione trova espressione nella *Conferenza di cooperazione economica internazionale* sollecitata dalla Francia. Essa serve a mettere in luce che la crisi non dipende soltanto dagli accresciuti prezzi del petrolio, ma va attribuita anche «ai profitti abusivi delle multinazionali, agli speculatori economici che alimentavano l'inflazione, agli sprechi energetici dell'Occidente, alle spese militari, al ricorso abusivo alla creazione di strumenti monetari». La Conferenza, tuttavia, non diede i risultati attesi, anche in ragione dei timori statunitensi verso un'eccessiva autonomia dei paesi produttori di petrolio e dei paesi poveri quanto a controllo delle materie prime. Significativo il commento del Segretario di Stato Henry Kissinger in un colloquio con il presidente Ford:

«il presidente francese è stato una sciagura. I produttori e i Pvs stanno facendo diventare l'incontro una conferenza sulle materie prime». L'autore, dopo aver minuziosamente ripercorso le varie fasi di questa vicenda, valuta che il fallimento della politica europea contribuì al rafforzamento delle istituzioni internazionali come la Banca mondiale e il Fondo monetario. Essa, inoltre, rese la Francia consapevole di non disporre di forze economiche e potere politico tali da potersi ergere, da sola, a paladina del nuovo ordine mondiale.

Silvio Labbate in *il ruolo dei petrodollari nelle relazioni Nord-Sud*, esamina le possibilità di investimento dei profitti sul petrolio da parte dei paesi Opec. In proposito, l'A. considera che essi persero l'occasione di ritagliarsi una maggiore autonomia rispetto a Stati Uniti e Europa per l'impreparazione dei governi arabi a gestire enormi quantità di dollari e per la ben maggiore abilità delle istituzioni finanziarie occidentali. L'autore conclude segnalando come le conseguenze più pesanti e durature degli avvenimenti originati dalla crisi del '73 si scaricarono sulle spalle dei Pvs con una riduzione degli scambi commerciali basati sulle materie prime. Da qui un aumento galoppante del loro indebitamento.

Significative sono le conclusioni a cui arriva Daniele Caviglia in *La Conferenza di Rambouillet tra rilancio dell'economia internazionale e dialogo Nord-Sud*. La ripresa dell'economia mondiale e il dialogo con i Pvs furono gli imperativi dell'incontro al castello di Rambouillet tra il 15 ed il 17 novembre 1975. L'incontro, promosso dal presidente francese Giscard D'Estaing, riunì i capi di stato e di governo dei sei paesi più industrializzati (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Giappone, Germania e Italia) al fine di individuare soluzioni per uscire dalla crisi, rilanciare l'economia occidentale, favorire efficaci e coordinate azioni verso i Pvs. Secondo l'A., quell'incontro servì a rafforzare la leadership statunitense e a ribadire i principi del libero mercato e dei meccanismi che regolavano gli scambi internazionali. Rambouillet fu un'importante occasione per favorire il coordinamento nei riguardi delle politiche di aiuto pubblico allo sviluppo e per dare avvio a consultazioni periodiche tra capi di Stato (note come G6 e oggi G8).

Il volume si chiude sottolineando come negli anni '70, gli equilibri Nord-Sud entrarono sempre più nelle agende di politica estera prima dominate dai rapporti Est-Ovest. Il saggio di Fiamma Lussana tratta questo tema e confronta le posizioni di due esponenti della sinistra europea, Enrico Berlinguer e Willy Brandt, entrambi favorevoli – secondo impostazioni non coincidenti – ad un intervento diretto dell'Europa occidentale a favore del Terzo Mondo. Due casi di studio chiudono il volume: quello di Massimo Trentin e Sara Lorenzini che considerano ruolo, politiche e modi di azione delle due Germanie e quello di Ilaria Russo sull'importanza strategica dell'isola di Malta tra l'Europa e i paesi del Nord Africa.

Quale conclusione trarre da questo lavoro? Per quel che riguarda il confronto con le odierne politiche che regolano l'aiuto pubblico allo sviluppo e il confronto Nord-Sud è significativo constatare come alcuni vincoli imposti ai finanziamenti statunitensi ai Pvs nel 1961, (quali ad esempio l'*integrazione delle iniziative finanziabili nei piani di sviluppo nazionale*, oppure la *presenza di concrete misure di self-help da parte dei riceventi*) non si discostino molto dalle priorità stabilite nelle recenti *Strategie di riduzione della povertà* con cui le agenzie di cooperazione multilaterale coordinano oggi i finanziamenti per lo sviluppo. Analogamente, la questione di una politica comune dei paesi industrializzati ed emergenti nei riguardi dei paesi più poveri ricorre nelle agende dei G8. Il che induce a riflettere sulla necessità di una maggiore attenzione allo studio delle vicende storiche e delle relazioni che, in passato, hanno regolato i rapporti Nord-Sud.

Mario Artuso